



Sommario

Ramana Gita - Capitolo I
Vivekacudamani - Sutra 4
Sulla Meditazione
Considerazioni sul nama-rupa
Manifesto della ML Advaita Vedanta
L'Io e l' Azione
Kama
Novità sul Web

Anno 1 - N. 5 - Luglio/Agosto 2002

Vidyā Bhārata è un newsletter periodico, di solito a cadenza mensile, che riporta articoli, iniziative e attività che fanno riferimento alla Metafisica tradizionale e a coloro che ad essa si rifanno.

Questo newsletter viene edito anche sul web, nel sito dell'Associazione Vidyā Bhārata (www.vidya.org), e il sommario viene inviato a mezzo mail agli iscritti della ML omonima.

L'attività di informazione avviene anche attraverso altri siti e grazie alla collaborazione dell'Associazione Italiana Ramana Maharshi (www.ramana-maharshi.it) e dell'Associazione Italiana Ramakrishna Math (www.ramakrishna-math.org).

L'Associazione Italiana Ramakrishna Math organizza, attraverso l'opera del suo Presidente, degli incontri periodici in Italia per favorire l'approccio degli Occidentali alla filosofia del Vedanta, come già prima di lui fece, oltre cento anni fa, Swami Vivekananda.

Le associazioni curano il mantenimento di un sito di approfondimento del Vedanta (www.vedanta.it) e varie mailing list di discussione ove vengono trattati tutti gli argomenti appartenenti alla filosofia e ai culti dell'India.

I Pitagorici partecipano a questa iniziativa attraverso la pubblicazione delle opere che queste associazioni preparano, grazie all'opera di volontariato prestata dagli iscritti.

I Pitagorici mettono a disposizione il loro locale per favorire l'incontro e il confronto fra i vari fautori e cultori delle filosofie, delle religioni, delle culture dell'India. Questa è stata la motivazione per cui questo locale è sorto.

Associazione Vidyā Bhārata

Ramana Gita

Compilata da Ganapati Muni

CAPITOLO I

L'IMPORTANZA DELL'ASSORBIMENTO NEL SÉ

1. Nell'offrire il mio omaggio ai piedi di Ramana Maharshi, Kartikeya in forma umana, io presento i suoi insegnamenti in questo lucido lavoro.

2-3. Nella stagione fredda, il 29 dicembre dell'anno 1913 dell'era cristiana, mentre i discepoli gli sedevano intorno con la mente concentrata, posi delle domande a Bhagavan Maharshi, per avere delle risposte esauritive.

4. La discriminazione tra il Reale e l'Irreale è sufficiente per ottenere la liberazione? O sono necessarie anche altre pratiche?

5. Per un aspirante della verità, è sufficiente il solo studio critico delle scritture per ottenere la liberazione? O è necessaria anche la disciplina spirituale sotto la guida del *Guru*?

6. Come può una persona che ha stabilizzato la conoscenza sapere di essere Quello? Per la pienezza della sua conoscenza o perché si esaurisce la consapevolezza oggettuale?

7. Come può l'aspirante essere certo di riconoscersi in colui che Conosce? Il Samadhi, l'assorbimento della mente nel Cuore, è solo uno stato di conoscenza o permette anche di soddisfare i desideri?

8. Se si pratica lo yoga per esaudire un desiderio, e improvvisamente si raggiunge la consapevolezza del Sé, il desiderio iniziale verrà soddisfatto?

9. Dopo aver ascoltato le domande, il mio *Guru*, ricettacolo di compassione, Bhagavan Sri Ramana Maharshi, distruttore dei dubbi, così rispose.

10. Lo stabilizzarsi nel Sé da solo è sufficiente per liberare da ogni legame. Tuttavia la discriminazione tra Reale e l'Irreale conduce a perdere interesse per il transitorio.

11. Il saggio *jnani* (filosofo realizzato) ha le sue radici sempre e solo nel Sé. Non considera l'universo irrealé né lo vede come separato da sé.

12. Non c'è dubbio che lo studio critico delle scritture non conduce alla liberazione dell'aspirante della verità. Senza esperienza nella pratica spirituale (*Upasana*) non ci può essere realizzazione. Questo è certo.

13. Sperimentare lo "stato naturale" durante la pratica spirituale è detto "*Upasana*". Quando questo stato si stabilizza senza più oscillare, viene detto Conoscenza.

14. Risiedere nella propria natura come fiamma di conoscenza, dopo aver scartato gli oggetti dei sensi è lo *stato naturale*.

15. Stabilito nello stato naturale attraverso il silenzio della mente, libero da ogni tendenza, il conoscitore conosce se stesso come Quello, senza alcun dubbio.

16. Si potrà riconoscere Colui che conosce, dal sigillo della sua equanimità verso tutta la manifestazione.

17. Se la pratica dell'assorbimento mentale nel cuore è stata iniziata per soddisfare un desiderio, certamente quel desiderio darà i suoi frutti.

18. Se praticando lo *yoga* con un desiderio, un aspirante raggiunge la saggezza, anche quando il desiderio viene esaudito non vi sarà esaltazione.

Vivekacudamani

Sutra 4

Colui che si è innalzato fino a possedere la condizione umana, con un temperamento maschile, che ha completa conoscenza della Sruti (srutiparadarsanam) e che tuttavia trascura la sua emancipazione (yastvatmamuktyai), aderendo a cose illusorie, commette senza dubbio un suicidio.

Nella visione del Samkhya, condivisa dal Vedanta, il temperamento maschile è proprio del *purusa*, l'Uomo universale, il principio positivo correlato a *prakrti* il principio negativo o natura o energia. Il maschile è così inteso come Assoluto e il femminile è inteso come relativo.

Da questo si afferma che esiste un solo “maschio” la Realtà Assoluta, mentre tutto il manifesto, unitamente ai suoi contenuti, è femmina.

Per temperamento maschile si intende allora l'indole che sia indirizzata al trascendente, all'essenza, alla Realtà, e si intende femminile quell'indole indirizzata al sensibile, al fenomenico. La prima è rivolta all'essenza, l'altra alla sostanza.

Il genere dell'aspirante, pertanto, non è rilevante al fine del suo percorso iniziatico, e non può essere motivo di esclusione da una scuola tradizionale, anche se gli usi e le abitudini di alcune scuole, hanno precluso di fatto l'accesso alla conoscenza al genere femminile.

La condizione umana, non è data dalla semplice nascita in un corpo umano, è lo stato dell'ente che abbia già trasceso gli aspetti istintuali grossolani ed è il pre-requisito affinché si possa sviluppare il temperamento maschile. L'indole dell'individuo prescinde dal genere del suo involucro corporeo, ma l'indirizzo della sua natura (umana o animale) è sotto l'influenza dei *guna*. I *guna* sono le qualità la cui mutua presenza permettono di classificare l'ente: *rajas* è l'attività, *tamas* è la passività, *tattvas* è l'equilibrio. Alcune scuole filosofiche hanno codificato la via di trascendenza come una rettificazione di queste qualità. Umano diviene colui che, avendo rettificato le proprie qualità, le ha risolte.

Possiamo dire che sono molti coloro che possiedono la condizione umana, di questi

parecchi hanno anche un indole maschile, e fra costoro alcuni hanno accesso e conoscenza dell'insegnamento tradizionale della Filosofia dell'Essere; quanti di costoro, però, ne hanno colto l'aspetto vivente portandolo nella propria vita come principio?

L'accesso all'insegnamento tradizionale non è mai stato celato; in oriente come in occidente gli scritti dei *Filosofi realizzati* sono stati sempre disponibili: Pitagora, Socrate, Platone, Plotino da un lato e Gaudapada, Shankara e Patanjali dall'altro. Nonostante questa possibilità, pochi sono stati coloro che sono riusciti ad andare oltre un'apprensione erudita, accademica e superficiale.

Si è creduto che il *mistero* fosse all'interno degli scritti e non interiormente al lettore. Si è creduto che gli scritti fossero una scala da percorrere con l'intelletto, un *summa* da conoscere e il cui studio avrebbe portato alla conoscenza. Pochi hanno compreso che lo scritto di ogni *filosofo* era sì una scala trascendente, ma una scala interna, segreta e misterica che è celata in ogni essere umano.

Si è giunti ad identificare la parola col Principio, e dimentichi del Principio, si è adorata la parola che, pur sacra, è una semplice indicazione del Principio. Si è trasformata la conoscenza in erudizione e l'erudizione in mestiere. Un mestiere per ottenere possessi nel mondo dei nomi e delle forme.

Shankara ammonisce i falsi filosofi, gli pseudo maestri che, forti dell'erudizione acquisita, si dedichino alla mercificazione della dottrina tradizionale: il loro è un folle suicidio.

I *sutra* sono estratti da Vivekacudamani - Traduzione di Raphael - Edizioni Asram Vidya. Il commento è stato tratto e adattato dalla Mailing List Advaita Vedanta

Sulla meditazione

D - Mi capita durante il giorno di avere delle sensazioni di vuoto, un vuoto che devo assolutamente riempire e che cerco di colmare col cibo in maniera spropositata o con altri metodi. Da cosa puo' dipendere?

R - Quel vuoto e' una percezione/intuizione dell'io che riporti a livello conscio durante la veglia.

D - Scusa, ma non capisco.

R - Dovrebbe essere semplice paura, evidentemente la meditazione ti ha portato sulla soglia del vuoto e la percezione di tale soglia si proietta anche nel quotidiano.

D - Cosa intendi come vuoto? Forse quel vuoto che si inizia a percepire in certe meditazioni in cui si ha l'impressione di cadere indietro, in un vuoto appunto? Quando arrivo a questo punto, purtroppo mi piglia la paura all'ultimo momento e non faccio nessun salto. C'e' un collegamento?

R - Lo stato naturale dell'ente e' quello che chiamano Se' o atman. E' il puro essere o pura realta'. Mettiamo da parte in questa discussione che la Pura Realta' o Essere e' identica a Quello, il Brahman o Realta' Assoluta. Lo stato naturale dell'essere, quindi la Pura Realta' viene offuscata dal movimento (adesione alle azioni, pensieri, riflessioni, etc. etc.) che alcuni chiamano maya e la cui adesione ad esso viene chiamata avidya.

La meditazione dovrebbe consistere nel "giacere" in tale stato di Pura Realta'.

In realta' viene chiamato meditazione il tentativo di raggiungere tale stato. In pratica esso consiste in esercizi di concentrazione, prima su un simbolo (con seme), e, raggiunta la capacita' di concentrarsi, senza alcun seme. Molti credono che occorra concentrarsi sul seme per eliminare ogni altro pensiero/contenuto.

La meditazione sul seme serve ad acquisire le capacita' di concentrazione. Acquisite queste, la pratica senza seme serve a rimanere "fissi" in una posizione non partecipante, non giudicante (il tutto a livello mentale).

Dato che quanto c'e', c'e', ne segue che non si puo' eliminare un qualcosa di esistente su questi piani di esistenza (non si parla di illusione, ma di gradi di realta'). Un pensiero nel suo sistema di coordinate (emotive e mentali) esiste e cio' che esiste non puo' non essere. Non e' in senso assoluto, ma in senso relativo e'.

Un pensiero e' un movimento energetico, ha un suo spessore, una sua massa energetica, quindi per quanto possa essere apparente, esso all'interno del suo sistema di riferimento, esiste.

L'energia su questi piani puo' trasformarsi come forma, non cessare di esistere.

Dato che la pura realta' si manifesta al cessare del movimento, occorre che il pensiero (auto indotto) cessi. Per fare questo occorre che si esaurisca l'energia che lo sostiene, ossia occorre smettere di alimentarlo.

Una pratica meditativa prima permette di raggiungere la concentrazione per iniziare questo processo (m. con seme), poi serve a smettere di alimentare i pensieri (m. senza seme).

Durante le due fasi mcs (meditazione con seme) e mss (medit. senza seme), avviene che alcuni pensieri o contenuti (la differenza e' nell'energia che sostiene il pensiero, un pensiero molto radicato e' una vasana o contenuto e si trasforma in un seme causale) si mostrino piu' forti e di disturbo perche' non piu' velati dagli altri.

Man mano che si esauriscono i pensieri non piu' alimentati, iniziano a comparire mostrare quelli sono stati relegati nel subconscio, sino a quelli che sono nell'inconscio.

(Definendo subconscio l'area ove sono i pensieri che vi abbiamo nascosto, e inconscio l'area dove sono i pensieri morali che abbiamo acquisito inconsapevolmente. Di solito ad un realizzato mancano queste due aree e tutti gli eventuali pensieri sono consci, ossia ne e' consapevole).

Uno dei pensieri piu' forti e' l'ahamvritti ossia il senso dell'io, la cui risoluzione porta a quello stato che alcune scuole buddiste chiamano vuoto e che erroneamente identificano col nirvana.

Anche alcuni aspiranti advaitin ritengono questo sia lo stato finale.

Siccome tale stato all'io che si basa sull'ahamvritti, sembra essere la sua stessa negazione, perche' si approssima alla perdita' della soggettivita' personale, esso si ritrae con paura di fronte a tale evento che si puo' presentare con diverse forme (senso di caduta, di vuoto, di gorgo, di spirale, etc. etc.).

Tale stato puo' presentarsi anche se non si e' proprio su tale soglia, quando si eseguono tecniche non idonee, tecniche che cioe' non prevedono una risoluzione completa dei contenuti.

Da qui la convinzione che la realizzazione yogica coincida con l'abbandono del corpo fisico. Infatti al piu' accadeva che si raggiungeva il vuoto senza che fossero stati esauriti i contenuti.

Pur rimanendo dei semi causali, le tecniche yogiche possono "frangere" alcuni legami fra i vari involucri corporei, determinando la dissoluzione del corpo.

Per questo sono pochi i jivanmukta fra coloro che seguono la via dello yoga. E' altresì vero che poiche' difficilmente lo yoga prevede la permanenza in vita, molti raggiungono la moksha al momento del mahasamadhi (morte del corpo).

Fatta questa necessaria premessa, quanto affiora nella meditazione e' normale che si presenti e condizioni anche il quotidiano.

Il senso di vuoto che hai provato e' normalissimo ed e' altrettanto normale che un io che ancora ha dei contenuti da vivere (esperienze da fare) ne abbia ritrosia e che la paura conseguente cerca di essere placata in altra maniera... quindi si cerca di riempire il vuoto con la vita (piacere sensuale, alimentare, mentale, etc. etc.).

Nel tuo caso, forse potresti o modificare tecnica di meditazione o portare la meditazione da una fase delimitata nello spazio tempo (asana e orari) ad una continua di osservazione. Dato che ormai hai acquisito le capacita' di concentrazione, potrebbe essere opportuno iniziare applicarle nella meditazione continuata.

D - Intendi la continua osservazione di me stessa anche mentre compio le quotidiane faccende? Gia' lo faccio, e sicuramente e' un aiuto.

R - Bene.

D - Quale tecnica di meditazione mi consigli?

R - Nessuna. Una volta acquisita la capacita' di concentrarsi, e' opportuno iniziare a vivere in consapevolezza: essere presenti a se stessi sempre. Questa e' la meditazione o meglio, questo significa essere se stessi.

In ogni istante bisogna essere presenti, ossia non pensare al passato o al futuro (tranne dove queste valutazioni siano parte dell'azione che si compie: progettazione, studio storico, educazione, etc. etc.), senza aderire alle azioni, lasciandone i frutti a chi li voglia cogliere (karma yoga). Oppure vedendo come tutto espressione del Divino e quindi non appartenente a noi (bhakti yoga) oppure come espressione del movimento che discriminiamo nel distacco (jnana yoga).

Quando si giunge alla consapevolezza che l'ente e' la Pura Realta' che si manifesta su diversi piani che sostiene Esso stesso, allora c'e' il cammino senza sostegni, ossia cade ogni relazione con maya (pur assistendovi, pur vedendola (Asparsa Yoga), ossia l'ente colta la propria Pura Realta' si riconosce come Realta' Assoluta o Brahman.

Non c'e' una azione o un insieme di azioni che ci possa condurre alla realizzazione, per il semplice fatto che noi siamo gia' cio' che siamo, quindi qualsiasi azione puo' solo allontanarci dalla nostra natura di Pura Realta'.

Il dialogo è stato tratto e adattato dalla Mailing List Vedanta

Considerazioni sul nama rupa

Dal glossario sanscrito: secondo il Vedanta cio' che ha un nome ha anche una forma e viceversa.

Ovvero nome e forma vanno di pari passo, sono facce della stessa medaglia. E la medaglia qual'e' ?

Il nome e' suono, il suono e' effetto di vibrazione, e la vibrazione e' effetto di movimento.

Ma anche la forma e' effetto di vibrazione e questa del movimento, pertanto sonoentrambe effetto del movimento.

Si potrebbe aggiungere la determinazione nel discorso, ovvero sostenere che un determinato movimento-vibrazione ha come effetto, sul piano dei nomi e delle forme, un nome ed una forma determinata.

Il che a dire che una determinata forma ha un determinato nome-suono e viceversa.

Provo a spiegarmi meglio; i nostri strumenti di contatto col mondo (vista, udito, tatto, olfatto, gusto) cosa sono se non organi specializzati a captare particolari vibrazioni (sonore, luminose, etc etc).

L'udito per esempio, lo sappiamo, capta solo una certa gamma di frequenze, cosi' dicasi della vista, lo stesso si potrebbe dire degli altri organi sensori. In un certo senso sono tarati per una certa gamma, cio' che ne e' prima o dopo e' fuori dal nostro sensorio grossolano.

Considerando, sempre restando nell'ambito del grossolano, che l'estensione delle vibrazioni e' molto piu' ampio di cio' che percepiamo, ne viene che siamo sordi e ciechi (e non solo) ad una bella fetta di mondo.

Se poi consideriamo che il corpo grossolano (peraltro gia' limitato di suo) e' solo uno dei corpi di cui disponiamo, la sordita' e cecita' relativa a questo e agli altri piani si estende a dismisura.

Torno al movimento...prendendo spunto da alcuni stralci di "Fuoco di asceti" pag 117/118: «Dovremmo studiare a fondo quello che si definisce comunemente "desiderio" o, meglio, la "forza del desiderio".... Nel campo umano esso e' dunque una

forza che impulsa, sospinge, stimola, per cui determina... il moto determina attrazione-repulsione.... Se il movimento e' causa di molti fenomeni e' anche causa di se stesso ? In altri termini, il moto e' causa ultima del divenire cosmico ?

Possiamo dire di no. Il moto e' un'effetto, perche' e' determinato a sua volta. La manifestazione e' moto, "moto verso" qualche cosa, ma questo moto non e' causa di se stesso. Esso e' in polarita' con la "quiete". Qual'e' dunaque la sua causa ? La Dottrina ci dice che causa del movimento, a qualunque grado e dimensione possa trovarsi, e' il "Soffio", e' il "Fuoco".»

Vorrei integrare quanto sopra con un'altro stralcio tratto da "Fuoco di risveglio" pag 27/28/29: «Ci viene detto che Isvara (l'Essere-Persona) rappresenta una delle infinite determinazioni dell'assoluto nirguna...con Platone possiamo dire che il mondo delle Idee-Essere e' uno delle infinite possibilita' dell'Uno-Uno o uno-bene, essendo questo superiore per "dignita'" all'essere-mondo delle Idee.»

Ricorre il termine determinare e determinazione....

«Determinazione e' la precisazione, specificazione, limitazione di una condizione espressiva nel campo delle possibilita' operative e ideative; e' un qualcosa di definito, fissato, stabilito da una Realta' che sta a monte. Cio' significa che tale Realta' e', nella sua essenza, indeterminata ma con la possibilita' di determinare.

Una determinazione e' dunque una restrizione, un vincolo privativo. Anche per Platone l'Essere si manifesta nel mondo come "norma" e "misura", cioe' con precise determinazioni...

La determinazione non rappresenta altro che il predicato di qualche cosa, e' la degradazione dell'oggetto a cui appunto si riferisce....

L'Essere quale prima determinazione dell'Uno metafisico, ha in se' un seme, un nucleo qualificato, un Punto, un archetipo in cui sono racchiuse tutte le illimitate potenzialita' di sviluppo della manifestazione.

E' il mondo delle idee archetipiche. La determinazione e' riferita a questo seme-punto, all'idea in quanto ha in se' una specifica possibilita' e non altre.»

Vorrei sottolineare due aspetti, due passaggi...primo che Isvara-Brahman Saguna e' una delle infinite possibilita' di Brahman Nirguna, mentre Isvara stesso racchiude illimitate o indefinite possibilita' di manifestazione. Se mi passate la relazione, tra Nirguna e Saguna corre l'infinito mentre tra Saguna e la manifestazione l'illimitato o indefinito. Per chi si ricorda, infinito e illimitato sono due concetti ben diversi.

«L'Essere Isvara e' tale perche' e' tale e non puo' essere differente da cio' che e', diversamente non sarebbe l'Essere. Cosi', un seme di fiore ha in se' tutte le potenzialita' e gli sviluppi futuri, il seme e' gia' il fiore. Il seme-Isvara e' fuori dal tempo-spazio, ma non dalla causa, difatti viene considerato il Piano universale causale.

Noi dovremmo fare una distinzione tra i due poli della realta': la coscienza-essenza e la sostanza, il Purusa e la prakrti. Come abbiamo gia' rilevato si tratta di aspetti polari e non duali in assoluto.

Il Purusa, macro o microcosmico, e' pura coscienza che si svela mediante la sostan-

za prakrti; o per meglio comprenderci, lo spirito si svela per mezzo della "materia" la quale nel suo divenire segue leggi che non appartengono allo Spirito-Purusa. Quello della materia e' il mondo della necessita', quello dello Spirito, nel campo della determinazione dell'Essere, e' il mondo della liberta'.

Occorre avere presente tre momenti del processo: la libera decisione della scelta o non-scelta, la libera possibilita' di optare per l'oggetto o contenuto della scelta, il concepimento finale della decisione.

Una volta che si passa al concepimento della scelta si soggiace alla necessita' della generazione causale, perche' l'espletamento dell'oggetto prescelto puo' avvenire solo in ambito della sostanza-prakrti.

Diremo ancora, lo sviluppo della manifestazione e' stato gia' scritto in quel Seme principale causale, noi ne stiamo semplicemente sfogliando e interpretando le varie pagine.

Nessuno potra' mai cambiare l'Archetipo originario o il mondo delle idee, potra' solo incarnarlo e svelarlo.»

Si era partiti dal movimento, e si era giunti al fuoco, causa del movimento e quindi della manifestazione.

Pensavo ad un seme, un semplice seme che ha in se' tutte le indefinite possibilita' di sviluppo di una pianta, ma per manifestarle, per muoversi, gli occorre il fuoco, il calore (passatemi la battuta, ma un seme in frigo non germoglierà mai !). Arrivo a concludere che il fuoco di cui si parlava (causa del movimento) e' Purusa, un Purusa che e' latore della liberta' di cui sopra, ma che "una volta che si passa al concepimento della scelta si soggiace alla necessita' della generazione causale, perche' l'espletamento dell'oggetto prescelto puo' avvenire solo in ambito della sostanza-prakrti". Si potrebbe dire che il seme e' Prakrti.

Un seme dalle indefinite-illimitate potenzialita', ma pur sempre quel seme non un'altro. Un seme di quercia produrrà una quercia, ma non necessariamente quella quercia. L'illimitate sta nella varietá, nelle dimensioni, nella forma che una quercia puo' assumere, la necessita' nell'essere una quercia e non altro.

Quindi fuoco, purusa, coscienza.....un filo che percorre l'infinito, un filo che lega, paradossalmente, il finito all'infinito.

Marco

Manifesto della ML Advaita Vedanta

L'effetto prodotto dall'errata discriminazione è considerato reale per tutto il tempo che persiste la condizione dell'errore. Quando nel sonno proiettiamo l'universo-sogno, per riconoscerlo come evento illusorio ci occorre cambiare lo stato di coscienza perché fino a quando sogniamo non ci è possibile farlo; è solo al risveglio, con una nuova presa di coscienza, che noi possiamo dire: il sogno era illusione. E' bene considerare un'importante caratteristica del Vedanta e tenerla presente se si vuole comprendere tutto il processo realizzativo Advaita. Il Vedanta sostiene: per riconoscere l'errore in cui si dibatte un essere e scoprire la verità, occorre uscire da una simile condizione di coscienza illusoria. L'uomo è tormentato da indefiniti conflitti, specula su ciò che è semplicemente il frutto delle sue immaginazioni, è attanagliato dalla condizione del bene e del male e da tutte le dualità relative allo stato particolare di consapevolezza in cui vive.

D'altra parte tende in maniera inconscia alla perfezione, a migliorare il suo destino e quello del prossimo. Di continuo si trova di fronte problemi insolubili: sul piano religioso, scientifico, educativo ed economico-sociale. Per ovviare a questa modalità di vita, tenta di trasformare strutture, regimi, filosofie e costumi, ma non tocca l'essenza, causa recondita di questo stato di cose; in altri termini non trasforma se stesso. A che vale fare una rivoluzione, allontanare dal potere una particolare classe di individui quando questi sono sempre avidi di ricchezze, di desideri materiali incontrollati, intrisi di cupidigia, di orgoglio e separatività? A che vale sostituire un "regime" con un altro quando gli individui, nella loro intima coscienza, sono sempre gli stessi? Che cosa potrebbe dirci l'Advaita che guarda dall'apice della piramide? Voi non potete trasformare la società fino a quando non trasformerete voi stessi. Ma trasformare se stessi è cosa ardua, difficile. Fare una rivoluzione sociale è più facile che attuare una rivoluzione in se stessi. Uccidere i nemici esterni è più facile che debellare quelli interni. Fino a quando vediamo con l'occhio dell'illusione cadiamo sempre nell'errore, anche se quest'ultimo apparentemente può non sembrare tale.

Solo quando trasformeremo la nostra coscienza potremo riconoscere di aver vissuto in uno stato illusorio, non prima. Una simile considerazione vale anche a proposito della Conoscenza. L'Advaita sostiene: non possiamo comprendere Brahman perché

vorremmo la soluzione senza creare alcun moto, il che significa rimanere sempre nel velo di maya. Vogliamo comprendere Brahman? Ebbene, non dobbiamo chiedere dimostrazioni analitiche, speculativo-discorsive che non hanno senso, ma trasformare la nostra mente. Dobbiamo uscire dallo stato di coscienza illusorio perché è solo risvegliandoci ad una nuova condizione esistenziale che riconosceremo il risplendente àtman. E' solo quando una trasformazione profonda del nostro essere si attua che potremo avere le risposte alle domande scaturite nelle e dalle condizioni di coscienza precedenti. E' bene precisare che la metafisica Vedànta non è astratta o fantastica, non è quietistica, ne devozionale, ne passiva, ne accomodante, ne nichilista, ne panteista come alcuni addirittura hanno affermato. Essa è essenzialmente dinamica, mira a dare al singolo la responsabilità di ogni azione e la soluzione dell'intero conflitto fisio-psicologico e spirituale.

Questo messaggio di Samkara non è rivolto ai pigri che non vogliono trasformarsi; non è per coloro che vogliono solo discorrere, erudirsi ed accumulare nella subcoscienza cognizioni; non è per coloro che vogliono la trasformazione semplicemente immaginata nella loro fantasia; non è per coloro che vogliono fare crociate o trasformare gli altri per forza in quanto autoinvestiti di prerogative messianiche; è solo per coloro che vogliono attuare la più ardita impresa che possa determinarsi nella coscienza umana: l'integrale rivoluzione psicologica di se stessi. E' trasmutando realmente le nostre menti cariche di incompiutezze che potremo trasformare la società e il mondo intero. E tutto ciò è opera di vera iniziazione.

(Raphael - tratto da Vivekacudamani Ed.Asram Vidya, pag 115)

La Mailing List Advaita Vedanta è accessibile da www.vedanta.it

L'Io e l'Azione

«In realtà io non compio alcun atto» ecco che cosa pensa l'asceta unificato che conosce la realtà, mentre ode, tocca, sente, mangia, dorme, respira.

Rinunciando mentalmente ad ogni azione, l'anima incarnata, padrona di sé, sta felice nella fortezza delle nove porte senza “agire” né “fare agire”.

Colui che vede che gli atti sono prodotti dalla natura, e altresì che il Sé non è agente, quegli vede [giusto].

[dopo aver elencato le cause che secondo la samkhya fanno sì che la natura produca l'azione, il Beato Signore continua:] Stando così le cose, colui che considera come agente unicamente il Sé, quell'uomo debole di mente, a causa della immaturità del suo giudizio, non vede realmente.

(Bhagavadgita)

Perché parli di azione? Stai davvero agendo? Una forza che non conosci agisce e tu immagini di stare agendo. Tu invece stai semplicemente guardando ciò che accade, senza essere in grado di influenzarlo in qualsiasi modo.

M: il Sé è vicino e la via è facile. Tutto ciò che hai bisogno di fare è di non far nulla.

D: Ho l'esperienza della sadhana con grande difficoltà.

Maharaj: Il tuo sadhana è essere. Il fare accade. Basta guardarlo. Qual'è la difficoltà nel ricordare che tu sei? Tu “sei” in ogni momento.

Nulla è fatto da me, ogni cosa semplicemente accade. Io non l'attendo, non pianifico, semplicemente guardo gli eventi...

D: È una pazzia !

M: Sì, una divina pazzia. Cosa c'è di sbagliato nel lasciare andare l'illusione di un controllo personale e di una personale responsabilità? Sono entrambi solo nella mente.

Dio è colui che compie tutto, lo jnani è non-agente. Dio stesso non dice “io sto

facendo tutto”. A lui le cose accadono per propria natura. Per uno jnani tutto è compiuto da Dio... Sia Dio che lo jnani conoscono loro stessi come l’immobile centro del movimento, l’eterna testimonianza del transuente.

(Nisargadatta Maharaj, I am That)

Nostro Signore dice nel Vangelo: «La mia dottrina non è la mia dottrina, ma di colui che mi ha mandato». Così deve comportarsi un uomo buono: la mia opera non è la mia opera, la mia vita non è la mia vita.

Che noi siamo tolti a noi stessi e posti in Dio non è difficile, giacché Dio stesso deve operare cio’ in noi. Questa è infatti un’opera divina, in cui l’uomo deve solo seguire, senza fare resistenza: lo patisca, e lasci Dio fare.

(Meister Eckhart, Sermoni tedeschi)

Se conosceste perfettamente il vostro niente, non fareste niente, e questo niente vi darebbe Tutto.

Amore dice: quest’anima non ha affatto volontà Ragione risponde: Eh per il Dio dell’amore, che dite? Dite che quest’anima non ha piu’ volontà? Amore: Eh senza dubbio; poiché tutto quello che quest’anima vuole, consentendo, è quello che Dio vuole ch’essa voglia.

Ragione dice: E come puo’ essere, sire Amore, che quest’anima possa volere quello che questo libro dice, avendo prima già detto che non ha nessuna volontà? Amore risponde: Non è affatto la sua volontà che lo vuole, è piuttosto la volontà di Dio che lo vuole in lei.... è Amore a compiere in lei la volontà di lei, e dunque Amore opera in lei senza di lei

(Margherita Porete, lo Specchio delle anime semplici)

Kama

O Kama, piccolo dio armato di un fiore di loto, tu sai ferire i cuori ed i corpi intimamente ed inesorabilmente. Sii benedetto, poiché questa ferita è, in verità, ciò che la vita ci offre di più gradevole, manifestando in quello squarcio il suo vero volto.

O Kama, principio di desiderio, tu nascesti prima di tutti gli dei perché senza di te la vita stessa non avrebbe mai potuto prendere forma, ed il cielo sarebbe rimasto immerso nel silenzio eterno, anteriore alla morte.

O Kama, tu sei l'amore per eccellenza e tutti gli esseri ti appartengono, così come il cavallo più focoso appartiene al suo cavaliere. Tu domini, sovrano assoluto del suo animo e dei suoi moti, tutto ciò che esiste, poiché senza di te nulla sarebbe potuto nascere.

O Kama, la vergine attende il bacio del tuo fiore di loto raggianti splendore e potenza: esso è la freccia innocente e profumata che la porta ad offrire il suo ventre, simile allo scudo di Rama, perché tu la ferisci intimamente, ed il suo sangue coli.

Ecco, o Kama, è allora che essa conosce l'estasi sublime del godimento in cui coglie l'essenza di ciò che fa durare la vita da eternità a eternità, ed in cui tutto, un giorno, dovrà annullarsi. E la sua gioia si confonde col getto del suo seme.

O Kama, sei ancora tu a trafiggere il cuore del giovane allorché il suo sguardo si fonde nella visione della giovane che passa davanti a lui, simile a un cerbiatto muschiato leggero e invitante. E' allora che la sua carne si erge, simile alla lancia d'Indra. Ed arde e brucia al punto da far sembrare prossima la morte.

Ma la morte che dona il lingam di colui che tu hai colpito ed acceso è del tutto simile al possesso dell'Assoluto a cui ogni uomo aspira, ed è dunque una morte che tutte le tue vittime desiderano sempre rinnovare.

O Kama, tu sei il vincitore di Kali, l'altra forza eternamente in gioco, protesa alla distruzione, laddove tu desideri in verità rinnovare la vita con sempre nuove procreazioni: tutto finirebbe nel nulla, se tu non esistessi.

Ma tu, o Sublime, spingi inesorabilmente il maschio e la femmina a congiungersi, nel folto di un bosco come pure su un letto di porpora e d'oro. Non importa il luogo: i sessi si mescolano e si fondono, tra grida di piacere e sospiri di voluttà, grazie a te.

O Kama, è la tua forza sottile che fa sì che seni appena intravisti nella lontananza di un bagno, o tra le fronde degli alberi, scuotano la virilità e la portino ad erompere, come freccia scoccata da un arco.

O Kama, sei tu che fai sì che le forme armoniose delle donne procurino fame e sete insaziabili d'amore. E quando il semplice pensiero invade la mente ardente degli uomini, essi non possono che sottostare, impotenti, ad attendere il piacere.

O Kama, il solo pensiero mi porta ad esser toccato dalla tua freccia fiorita ed io, Vatsyayana, non ho più alcun desiderio di tessere le tue lodi: vorrei invece un corpo vibrante di desiderio, un sesso simile al loto nel quale dissolvermi per percepire la tua forma divina.

In verità o Kama, il poeta che qui ti canta non saprebbe dire se, in questo momento, a te sia più gradevole vedersi manifesto nell'unione di una yoni con un lingam, avvinti in una stretta febbrile al di là dell'umano, e vedersi così rinnovato, oppure vedersi lodato in gioiosi poemi.

Tratto dalla Kama Gita

Novità sui siti Web

Ramakrishna Math - www.ramakrishna-math.org

Aggiunti i seguenti articoli in Vedanta - Swami Vivekananda: Il significato della respirazione - Il lavoro e il suo segreto - Kali la madre - A chiare lettere - Detti su Vivekananda - Detti di Vivekananda 2 - Il Cristo

Ramana Maharshi - www.ramana-maharshi.it

Aggiunti i seguenti articoli, tratti dal Mountain Path: Come il Maharshi venne da me - L'origine dello Sri Ramanasram - Arunachala Pancaratna

Edizioni I Pitagorici - www.pitagorici.it

Nuovi libri: Ramana Maharshi, Ricordi di un Sadhu - Ramana Maharshi, Collezione

Vidya Bharata - www.vedanta.it

Aggiunti: un motore di ricerca su tutto il sito; una pagina per i link.

Aggiunti i seguenti articoli:

Sezione attività: Sulla Risoluzione - Considerazioni sul Nama-Rupa - Specchio della vita - L'uomo che si fermava alle apparenze - Sul neti-neti - Natura materiale e bhakti - Karma e senso della reincarnazione - Storia della reincarnazione - Intervista con Liquorman.

Sezione Filosofie:

Sezione Sastra: Tao Te Ching (opera completa) - Il Libro del Nulla

Sezione Divinità e Festività: Kumbhamela (in italiano) con foto - Kumbhamela - Trimurti - Foto varie

Sezione Maestri: Sant Kirpal Singh con tre suoi scritti: La forma più alta dello yoga - Da una lettera ad un discepolo - Guarigione spirituale e forze occulte.

Sezione Induismo: Sadhu: le sette (in italiano) con foto - India: ieri e oggi - Induismo: la coda dell'elefante -

Chi volesse contribuire con materiale può inviarlo a info@vidya.org

I Pitagorici

Libreria & Ristorante Vegetariano

Via Archimede, 59 Catania Tel. 095 532626

Chiuso il Lunedì Sera e il Sabato mattina

Pitagora viene considerato colui che per primo ha coniato il termine *filosofo* per indicare colui che reputa come sommo bene la ricerca del vero attraverso la conoscenza. I **Pitagorici** furono gli antesignani del genere di vita che ritroviamo sia in Occidente che in Oriente come scienza “sacra” intesa come quella che conduce alla verità in sé, essa comprende insieme gli aspetti essoterici, può cioè essere sia una scienza del fenomenico, quindi la fisica, che gli aspetti esoterici, quindi una scienza dello spirito, ossia la metafisica.

I **Pitagorici** erano strettamente vegetariani. Per questo motivo, dovendo cercare una modalità per mantenere finanziariamente il progetto editoriale che porta avanti, **I Pitagorici** hanno creato una **Taberna** al cui interno troviamo il ristorante vegetariano e biologico “**Caupona**” e la **Taberna Libreria**, una piccola e selezionata libreria esoterica e filosofica.

Le Edizioni

Collana Vidya Bharata

- 1) *Il Vangelo di Ramana Maharshi* a cura di Bodhananda
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedanta Advaita* di Prema Dharma

Collana Ayatana

- 1) *Ramana Maharshi - Ricordi di un Sadhu* di Sadhu Arunachala
- 2) *Ramana Maharshi - Collezione* di A. Devaraja Mudaliar